

DIRITTO DELLO SPORT

Rivista di informazione e approfondimento sul diritto, l'organizzazione
e la gestione dello sport e delle attività motorie



Volume 4
Numero 2

2023

Bologna
University Press

DIRITTO DELLO SPORT

Rivista di informazione e approfondimento sul diritto, l'organizzazione
e la gestione dello sport e delle attività motorie

Volume 4 Numero 2 – 2023

Bologna
University Press

SOMMARIO

Lo sport in Costituzione: assenza formale e presenza sostanziale Giuseppe Liotta	1
L’inserimento dello sport in Costituzione: prime osservazioni Laura Santoro	9
Diritti e doveri nelle Carte federali Paco D’Onofrio	24
Era possibile essere uno “sportivo” prima del XVIII secolo? La rappresentazione del gioco sportivo in età moderna (XVI-XVII) Valeria Rubbi	31
La mediazione nel mondo dello sport Serena Belluardo	50
Le attuali refrattarietà del processo antidoping nella conformazione al principio di estensione delle garanzie penalistiche nei giudizi disciplinari degli ordinamenti settoriali. Doping e garanzie individuali: un equilibrio difficile Giulia De Russis	62
La nuova normativa sciistica: focus sulle principali novità Lorenzo Gasparini	83

ERA POSSIBILE ESSERE UNO “SPORTIVO” PRIMA DEL XVIII SECOLO? LA RAPPRESENTAZIONE DEL GIOCO SPORTIVO IN ETÀ MODERNA (XVI-XVII)*

Valeria Rubbi

Ricercatrice in Storia dell'arte moderna nell'Università di Bologna

Abstract

È proprio nella cultura visiva del Rinascimento che si esprime con forza la relazione che lega le immagini e lo “sport”: in questo periodo, le immagini testimoniano la progressiva complessità del concetto stesso di gioco, portando ad un nuovo significato politico, giuridico, ma anche medico e religioso delle pratiche sportive ludiche. Attraverso la produzione visiva quattro-cinquecentesca (in particolare, dipinti e incisioni) in dialogo con la coeva trattatistica si vedranno, quindi, la rappresentazione del corpo sportivo, la definizione delle tecniche ludiche e il cambiamento delle pratiche del tempo libero.

Parole chiave: Gioco, Sport, Rinascimento, Raffigurazione del corpo

Abstract

It is precisely in the visual culture of the Renaissance that the relationship linking images and 'sport' is powerfully expressed: in this period, images showing the progressive complexity of the concept of play itself, lead to a new political, legal, but also medical and religious meaning of playful sports practices. Through fifteenth and sixteenth-century visual production (in particular, paintings and engravings) and coeval treatises, the representation of the sporting body, the definition of playful techniques and the change in leisure practices are analysed.

Key words: Game, Sport, Renaissance, Body representation

Come si giustifica la domanda nel titolo della conferenza? Ciascuno di noi nel definire il gioco sportivo non può non fare riferimento alle Olimpiadi dell'antica Grecia, ma allo stesso tempo quando parliamo di Olimpiadi, parliamo di giochi, di pratiche agonistiche, di discipline agonistiche, non di “sport”.

* L'articolo rappresenta una rielaborazione, corredata da bibliografia essenziale, della relazione presentata alla conferenza del 19 settembre 2023 nell'ambito delle iniziative del Dipartimento di Scienze per la Qualità della Vita, Università di Bologna, in occasione della *Wellness Week* e della Notte Europea dei Ricercatori.

È noto che siano stati i Greci i primi ad aver istituito i giochi atletici, con cadenza periodica e ad avergli dato grande solennità attraverso dei complessi riti cerimoniali, sia tecnici che organizzativi.

Vale la pena ripetere che nessun popolo dell'antichità ha mai coltivato l'ideale atletico così profondamente come ha fatto la Grecia. Il corpo scolpito è un mito che ha quasi sempre avuto, nel corso dei secoli, numerosi cultori; oggi il fitness, il personal trainer, lo spinning, e numerosi altri nomi talvolta anche difficili da pronunciare per la loro provenienza orientale, servono a farci riflettere su quel sogno intramontabile che vuole che lo sport aiuti a vivere meglio e più a lungo. Ormai sappiamo che non è un sogno ma una realtà, una realtà continuamente ripropostaci con tutti i mezzi di comunicazione ma che, è importante ricordare, non è un fenomeno dell'età contemporanea, ma ha tradizioni lontanissime.

In epoca romana le manifestazioni ludiche non avevano più nulla in comune con le originarie feste che si svolgevano a Olimpia. I famosi *ludi maximi*, vere e proprie gare che si disputavano nell'arco di quattordici giorni, avevano come protagonisti solo degli schiavi che gareggiavano per divertire gli spettatori, con spettacoli anche molto violenti. Comincia a formarsi un nuovo tipo di atleta che, diversamente da quello olimpico, era pagato per partecipare alle gare: nasce così la professione dell'atleta, per il quale l'abilità agonistica era fonte di guadagno. Prendere parte alle gare, non era più una scelta, ma era un modo per trovare un'occupazione, un lavoro. E quelli che emergevano, venivano contesi dagli organizzatori, i quali offrivano ingenti somme di denaro per ingaggiarli. Il sistema si sviluppò così intensamente che nacquero delle curie per proteggere gli interessi degli atleti, una sorta di sindacato *ante litteram*.

Ma le doti naturali non erano più sufficienti ad assicurare il successo, come invece avveniva in passato; nacquero così e acquisirono sempre più importanza gli allenatori a tempo pieno. Con il loro supporto, l'addestramento divenne scientifico, programmato, finalizzato.

L'importanza della ginnastica non solo per il benessere fisico, ma anche per la formazione del carattere dei giovani, viene sottolineata da Galeno (129-201 d.C.). Con un sistema scientifico di preparazione fisica, il medico, originario di Pergamo ma romano di adozione, indicò gli esercizi necessari ai giovani dai quattordici ai ventun anni, distinti fra quelli che rafforzavano gli arti superiori da quelli per gli arti inferiori. A Galeno ancora oggi dobbiamo moltissimo: era contrario a forme di agonismo eccessivo, perché senza il controllo medico avrebbero procurato danni irreversibili al corpo, oltreché un abbruttimento dell'individuo stesso e agendo sulla dieta dell'atleta, che alle origini dell'agonistica era per lo più vegetariana, propose dei pasti più sani ed equilibrati che prevedevano anche porzioni di carne. Successivamente, si arrivò a sovvertire totalmente la dieta galenica arrivando a degli eccessi, con una alimentazione ricchissima che aumentava eccessivamente la mole corporea.

Infatti, cominciarono a vedersi gli effetti sul corpo, con delle evidenti disarmonie fisiche: ne sono esempi l'*Ercole Farnese* e il *Pugilatore a riposo*. Nel primo, conservato presso il museo archeologico di Napoli, si vede che l'atleta presenta in modo evidente delle forme sproporzionate e massicce, molto lontane dal precedente ideale classico del corpo. Il *Pugilatore a riposo* di palazzo Massimo a Roma è ritratto al termine del combattimento con crudo

realismo: riporta segni di lesioni sul corpo rese coloristicamente con del rame rosso che, come piccole gocce di sangue, escono dalle ferite. Ma ciò che più colpisce è la prominente massa muscolare, accuratamente definita nelle sue parti anatomiche. Anche nei mosaici provenienti dalle terme di Caracalla, ed ora conservati ai musei Vaticani, si vedono atleti la cui fisicità è greve, pesante, tanto da mostrare dei ritratti dagli sguardi stolti e ottusi, così lontani dagli ideali di bellezza e armonia che presentava la statuaria greca classica.

Nel quarto secolo, con l'avvento della religione cristiana si ha la quasi definitiva conclusione dei giochi: sono numerosi gli scritti dei Padri della Chiesa che esortano i cristiani a resistere dai ludi agonali. Tuttavia, paradossalmente, spesso l'agone ginnico era usato come metafora del percorso verso la nuova fede, che spostava l'interesse dal corpo alla spiritualità interiore: il cristiano diventava un atleta dell'anima, un'anima che allena lo spirito, come ricorda il passo di San Paolo: "Non sapete che quelli che corrono allo stadio, corrono tutti, ma uno solo riceve il premio? Correte in modo che il premio sia vostro. Tutti i lottatori in ogni cosa si impongono delle astinenze: essi per conseguire una corona corruttibile, ma noi per una incorruttibile" (1 Corinzi, 9, 24-25). Dunque, per Paolo i cristiani sono atleti, la vita è l'agone in cui ci si mette alla prova e il peccato è l'ostacolo da superare.

Durante tutto il Medioevo, la dimensione ludica viene vissuta quasi esclusivamente come un'appendice del contesto bellico o come un recupero delle gesta degli antichi cavalieri.

1. Continuità e rotture nella rappresentazione visiva

Arriviamo così all'età moderna. Finora, abbiamo mai usato il termine sport? Sportivo? È dunque necessario soffermarsi sul significato della parola sport. Il termine è usato più propriamente con riferimento all'età contemporanea, quando, nel XIX secolo, viene istituita nella società inglese una forma regolamentata e organizzata delle varie specialità sportive. Infatti, il significato etimologico del termine *sport* deriva dall'inglese *sport*, che a sua volta deriva dal francese antico *desport*, diporto, che significa svago, ricreazione. Ancora oggi come sinonimo di sport, si usa in certi contesti: viaggiare per diporto, oppure, imbarcazione da diporto, ecc.

Prima del XIX secolo è, quindi, più corretto parlare di pratiche ludiche, di gioco, ma tenendo sempre conto della complessità della definizione stessa di gioco e dell'eterogeneità della sua cultura.

Gli studiosi che hanno tentato di classificare il gioco hanno proposto delle sintesi che comprendono pratiche ludiche anche di natura molto diversa (McClelland 2009; Turcot 2016): ad esempio, dai giochi infantili, ai giochi d'azzardo, ai giochi di società; fino ai giochi caratterizzati dalla prestazione fisica, dalla padronanza delle tecniche corporee, ma anche dalla competizione. Questi ultimi sono quelli che noi oggi chiamiamo sport.

Attraverso le immagini si prenderanno in considerazione le pratiche dell'esercizio fisico in cui le funzioni e le norme si sono distinte dalle altre forme di gioco, quali appunto il gioco d'azzardo, di società, i giochi di carte, ecc.

Come ha dimostrato ampiamente Antonella Fenech Kroke, a partire dal XV secolo assistiamo ad un rinnovamento della rappresentazione dei giochi fisici, in parte già presenti nella cultura visiva medievale. Da una parte, a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento, i giochi continuano ad essere rappresentati come indicatori di un ideale sociale entro la lunga tradizione cortese: a Milano, al piano terra di palazzo Borromeo, grandi affreschi quattrocenteschi, purtroppo molto rovinati, raffigurano la vita della nobiltà.



Maestro dei Giochi Borromeo, *Il gioco della palmata*, 1445-1450, particolare del Ciclo dei giochi, Milano, palazzo Borromeo.

Si vedono i rampolli Borromeo intenti nei giochi che praticavano abitualmente: il gioco della palla e il gioco della palmata praticati dalle dame della famiglia. Giochi che avevano una lunga tradizione medievale: il gioco della palmata derivava dal gioco detto dello schiaffo del soldato, perché si giocava spesso negli ambienti militari.

A palazzo Davanzati di Firenze è conservato un desco da parto dipinto dal pittore fiorentino Giovanni di Ser Giovanni detto Lo Scheggia raffigurante dei giovani che giocano a civettino una sorta di variante della mano calda, che vedeva contrapposti due contendenti, che bloccando con il proprio piede quello dell'avversario, si davano degli schiaffi. O ancora, Giovanni di Francesco Toscani dipinge su un cassone la corsa del palio in occasione della festa di San Giovanni Battista che si svolgeva nelle strade di Firenze (Cleveland, Ohio, Museum of Art).



Giovanni di Ser Giovanni detto Lo Scheggia, *Gioco del civettino*, metà XV sec.,
Firenze, palazzo Davanzati

Queste scene assumono un tono politico e ufficiale quando sono inserite in ambienti istituzionali o principeschi, come nel caso degli affreschi del palio di San Giorgio nella sala dei Mesi di palazzo Schifanoia a Ferrara e gli affreschi che rappresentano il gioco del calcio in piazza Santa Maria Novella realizzati nella sala della Gualdrada in palazzo Vecchio a Firenze.



Jan van der Straet detto Giovanni Stradano, *Gioco del calcio*, 1561-62
Firenze, palazzo Vecchio, sala della Gualdrada

Dall'altra parte, la cultura archeologica del Rinascimento contribuisce a comprendere l'impiego di un repertorio formale e ludico proveniente dall'antichità in una serie di rappresentazioni che rivalutano l'attività atletica. Nei due ambienti dedicati al gioco che Alfonso d'Este fa allestire al piano nobile del castello di Ferrara, con gli affreschi realizzati verso gli anni Settanta del Cinquecento, vediamo raffigurati diversi ginnasti impegnati nei giochi: lotta, nuoto, pugilato e giochi con la palla sono incorniciati da fastosi fregi e grottesche



Sebastiano Filippi detto Il Bastianino, *Il nuoto*, 1575 c., particolare
Ferrara, castello Estense, Salone dei giochi

Questa valorizzazione della ginnastica greca e romana la ritroviamo anche nella seconda edizione del trattato *De Arte gymnastica* (1573) di Girolamo Mercuriale (ed. critica a cura di C. Pennuto, Firenze, Olschki, 2008): il medico forlivese, durante il suo soggiorno a Roma, attinge dai repertori antichi per le ventisei xilografie che illustrano il modo di eseguire esercizi di agilità, forza e destrezza, affinché possano riuscire utili per la salute. La ginnastica è esaminata sia dal punto di vista storico, sia medico propriamente detto, sia più generalmente igienico. Profondo conoscitore di Galeno, Mercuriale scrive il primo trattato completo di ginnastica medica, sostenendo la ginnastica stessa quale mezzo terapeutico.

Alcune attività agonistiche diventano addirittura veri e propri attributi nazionali: nella serie allegorica incisa da Raphael e Jan Sadeler (1560 circa) su disegni di Van Aachen, sono raffigurate, tra le altre, la Germania con le spade della scherma, la Francia con le racchette e le palle del gioco della pallacorda e l'Italia con la palla e il bracciale della pallapugno.



Raphaël e Jan Sadeler, da un disegno di Hans van Aachen, *Allegoria dell'Italia*, 1560 c.

2. La nascita del ritratto “sportivo” e le nuove politiche educative

L'utilità dei giochi fisici per la salute è dimostrata da numerosi ritratti di fanciulli nobili con strumenti ginnici: vediamo il ritratto di un giovane, attribuito alla cerchia di Sofonisba Anguissola (1560 circa, Collezione privata). vestito elegantemente alla moda del tempo, che tiene in mano due tra gli strumenti simbolo del tennis, la racchetta e la pallina. Di qualche anno precedente, il ritratto di Carlo Massimo d'Orleans (1552, Chantilly, Musée Condé) futuro Carlo IX di Francia che, infante, tiene in mano una racchetta cordata, prefigurando quella che sarebbe diventata una sua grande passione.



Sofonisba Anguissola (cerchia di), *Ritratto di giovane con racchetta e pallina*, 1558-60 c., Collezione privata

Germain Le Mannier, *Ritratto di Carlo IX*, 1552, Chantilly, Musée Condé



Ben due sono poi i ritratti di Federico Ubaldo della Rovere, duca d'Urbino tra il 1621 e il 23, in veste di 'sportivo' a due anni, forse di Alessandro Vitali, il principe è colto in piedi con pallina e una racchetta in legno di noce per il gioco del volano (Lucca, Pinacoteca Nazionale); lo rivediamo a sette anni con una palla di legno e una mazza da golf (Collezione privata).



Alessandro Vitali(?), *Ritratto di Federico Ubaldo della Rovere bambino*, 1607
Lucca, Museo Nazionale di palazzo Mansi

Claudio Ridolfi(?), *Ritratto di Federico Ubaldo della Rovere a sette anni*, 1612 c. Collezione privata Sotheby's New York, 24 gennaio 2008



La comparsa di questi ritratti va anche associata alla nascita dei “giochi per bambini”, di cui uno dei primi esempi è la serie di disegni di ispirazione antiquaria di Marco Zoppo (1470 circa), conservata al British Museum di Londra. Questa produzione sottolinea, tra l’altro, l’importanza dell’esercizio fisico nel contesto del pensiero medico-filosofico e nelle moderne teorie pedagogiche degli intellettuali umanisti (Marsilio Ficino, Pier Paolo Vegerio, Maffeo Vegio).

Le raccomandazioni di quest’ultimi sono messe in pratica da un altro grande umanista: Vittorino da Feltre, che propone un progetto educativo per l’epoca di assoluta avanguardia.

Nel 1423 è invitato a Mantova da Gian Francesco Gonzaga come precettore dei propri figli. Presso la scuola “Ca’ Giocosa” adotta un metodo che, oltre a formare l’intelletto, con lo studio della storia, del greco e del latino, forma anche il corpo attraverso la pratica costante del moto, soprattutto nuoto e corsa. Secondo il modello ispiratore greco di *paideia*, mette in atto una vera e propria politica educativa per la preparazione dei giovani, inizialmente al ruolo di principi, ma dopo i Gonzaga alla scuola entrarono in tanti, anche giovani appartenenti a classi sociali svantaggiate, spesso ospitati per carità cristiana.

La giornata scolastica trascorreva in un intenso lavoro, in cui le occupazioni della mente si alternavano agli esercizi ginnici, secondo una disciplina di uguaglianza per tutti, nel rispetto totale per l’individualità di ciascuno e nella reciproca fiducia.

In questo periodo, un ruolo molto importante a livello pedagogico è ricoperto dagli ordini religiosi. Il cristianesimo aveva creato un’istituzione basata fondamentalmente sull’ascetismo e quindi nel credere che il male sia insito nel corpo e che il corpo deve essere subordinato allo spirito. Nulla di più dannoso per la promozione delle attività fisiche e ludiche. Fino alla Riforma i cristiani hanno inteso il corpo soltanto in termini negativi, perché associato al peccato e al male.

A partire dagli anni Sessanta circa del Cinquecento, saranno i Gesuiti, insieme agli umanisti più illuminati, a partecipare al grande cambiamento: all’interno delle loro scuole, il processo educativo vede innanzitutto il ridimensionamento del ruolo della mortificazione, ritenendo più efficace rafforzare non solo il corpo attraverso l’esercizio fisico, ma anche lo spirito di emulazione, fondamento educativo del sistema gesuitico. Il fondatore, Ignazio di Loyola, nella terza parte delle *Costituzioni*, dedica il secondo capitolo a *Conservare la salute e la forza del corpo*, soffermandosi sull’importanza della ricreazione fisica, utile tanto per il corpo quanto per lo spirito, scrive: “[...] ordinariamente per tutti è utile qualche esercizio fisico a vantaggio dell’uno e dell’altro, anche per quelli che devono applicarsi al lavoro intellettuale” (*Costituzioni della Compagnia di Gesù*, parte III, cap. II, n. 299, in *Gli scritti di Ignazio di Loyola*, a cura dei Gesuiti della Provincia d’Italia, Roma, AdP, 2007, 712).

Altre fonti iconografiche, anche fuori dall’Italia, possono essere spie indiziarie delle nuove politiche educative: vediamo una raccolta di incisioni stampate a Parigi da Guillaume Le Bé, incisore e tipografo francese, nel 1587 (Parigi, Biblioteca Nazionale di Francia)



Guillame Le Bé, *Jeux de crecerelle, moulinet et autres*, in *Les Trente-six figures contenant tous les jeux qui ne se peuvent inventer et représenter par les enfant*, Parigi, 1587

Parigi, Biblioteca Nazionale di Francia

Mostra delle figure con giochi, molti dei quali sono giochi di origine popolare, divisi in base all'età e accompagnati da brevi commenti: mentre i giochi della prima infanzia sono visti come necessari per risvegliare i bambini, in un'età più avanzata, vediamo giochi di movimento, con birilli, palme, volani, racchette; nonostante l'esiguità dei versi sottostanti le immagini, si enfatizza l'abilità corporea, il vigore e lo "sforzo meraviglioso" prodotto dall'esercizio fisico, a cui deve precedere sempre il riscaldamento del corpo.

Sono diverse le raccolte che mostrano i giochi dei fanciulli ispirandosi ai modelli antichi, ma questa, a differenza delle altre, fornisce un resoconto di fondo delle politiche educative e della funzione sanitaria dell'esercizio fisico alla fine del XVI secolo.

Si è visto come gli artisti rappresentino l'infante, o il giovane, con gli strumenti di gioco.

Nella ritrattistica degli adulti, il trattamento cambia: il nobile "sportivo", è un giocatore dallo sguardo fiero, bloccato nell'altera fissità della postura. Quella che era la funzione educativa nel fanciullo, diventa nell'adulto una funzione socio-politica. Questo è evidente nel *Ritratto di giocatore* attribuito al pittore veneto Francesco Beccaruzzi (Berlino, Staatliche Museen).



Francesco Beccaruzzi(?), *Ritratto di giocatore di palla con paggio*, 1520 c.
Berlino, Staatliche Museen, Gemälde Galerie

È un giocatore di scanno, l'attrezzo con il quale il battitore colpiva la palla. Questo è un raro esempio sia di questo gioco, sia del ritratto di uno "sportivo" adulto. Notiamo quest'uomo in posa di tre quarti, che emerge dal fondo scuro, impugna nella mano destra la piccola palla di cuoio e la mazza nella sinistra. Alle sue spalle riconosciamo piazza dei Signori a Treviso, ancora oggi il salotto buono della città.

Questo ritratto, insieme ad altre fonti sia visive, sia letterarie, testimonia la necessità per il gentiluomo di dimostrare la sua superiorità fisica rispetto all'uomo comune, attraverso le sue abilità atletiche. Si può dire che gli strumenti ginnici diventino attributo della nobiltà.

Qui si celebra il valore del corpo, un corpo che fa del gentiluomo trevigiano un paradigma, un modello di virilità e nobiltà: la posa, lo sguardo fiero verso l'osservatore, la palese esibizione dello scanno con l'impugnatura appoggiata sotto al fianco, come se fosse un bastone di comando, rimanda alla ritrattistica militare contemporanea.

Può risultare calzante il confronto con il *Ritratto di un uomo d'arme* (Londra, National Gallery) di un artista toscano, forse Francesco Granacci, davanti a una finestra che si affaccia su piazza della Signoria a Firenze: anche in questo caso, con la stessa fiera, con la stessa austerità, il giovane soldato mostra lo strumento di comando, la spada, che sembra stia per sfoderare per difendere la Repubblica fiorentina.



Francesco Granacci(?), Ritratto di un uomo d'arme, 1510 c., Londra, National Gallery

Può essere utile ricordare che questi sono gli anni in cui si assiste ad un importante rinnovamento delle tecniche militari: dall'introduzione delle armi da fuoco, alla costituzione di eserciti regolari e, diversamente dal passato, gli indicatori della nuova arte militare divengono l'abilità fisica piuttosto che la forza, la competenza strategica e l'agilità.

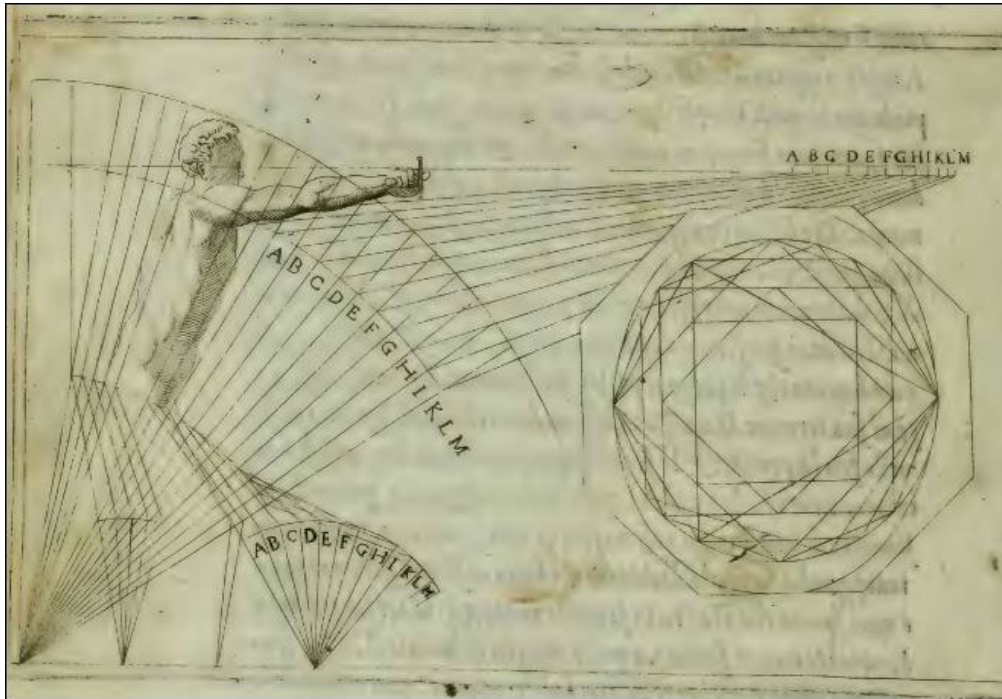
Quindi, lo scanno come la spada, diventa un segno dell'onore aristocratico, perché erano entrambi strumenti che imponevano postura, misura e controllo.

3. La trattatistica "sportiva"

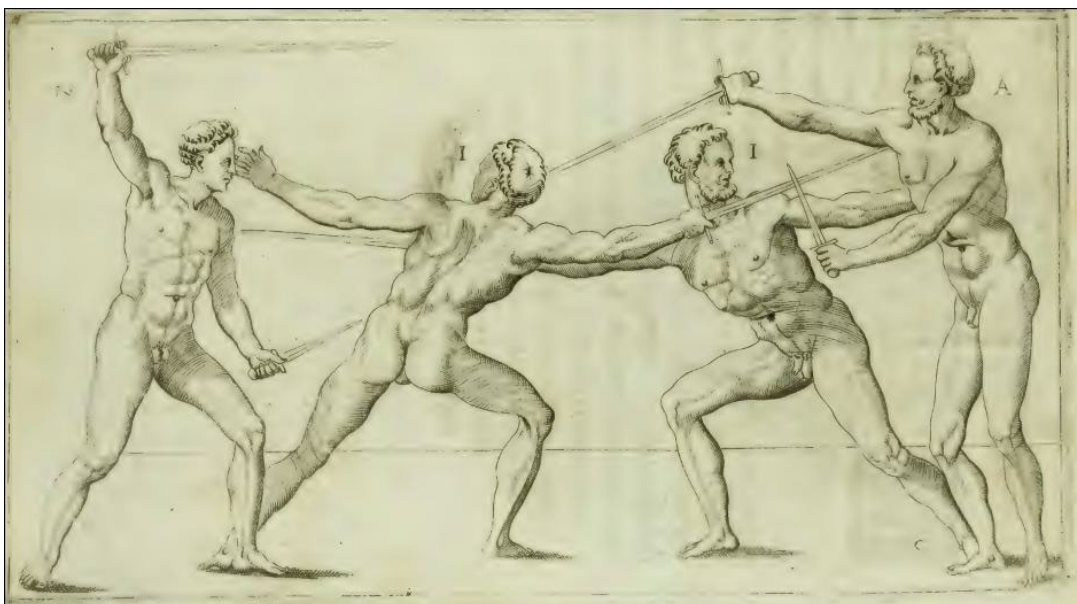
È nel XVI secolo che fiorisce la letteratura dedicata ai giochi, ma è straordinario che si tratti di una letteratura spesso affiancata da illustrazioni perché risulta sempre più evidente la volontà di rappresentare i movimenti degli atleti nel tempo e nello spazio.

Ne vediamo un sorprendente esempio nel 1553 con il *Trattato di scientia d'armi* del milanese Camillo Agrippa, uomo dai vari interessi, ingegnere, matematico ed eccellente schermidore, che ha la capacità di rinnovare radicalmente l'arte della scherma svincolandola dall'arte della guerra con l'uso della spada di punta anziché di taglio. Nelle immagini del trattato, non solo i movimenti sono rappresentati in base a diagrammi geometrici, ma gli atleti sono raffigurati nudi per poter descrivere con miglior precisione i movimenti (diversamente dal trattato *Lo schermo*, scritto vent'anni dopo, nel 1575, dove Angelo Viggiani, maestro di scherma bolognese, rappresenta lo schermidore vestito con gli abiti dell'epoca).

Per la prima volta, le diverse posizioni sono mostrate sulla stessa pagina per rendere visibile l'intera serie di movimenti: la stessa postura è mostrata a volte di fronte, a volte di lato, a volte a tre quarti. Ma forse la cosa più interessante è nella seconda parte del trattato: quattro figure tratte da un combattimento vanno a strutturare la composizione: si tratta di un'unica coppia di schermidori, divisi, per mostrare la posizione dall'inizio alla fine dell'attacco.



Camillo Agrippa, *Trattato di scientia d'armi*, Roma, 1553



Camillo Agrippa, *Trattato di scientia d'armi*, Roma, 1553

Quindi, le posture, i movimenti delle braccia e delle mani, il posizionamento dei piedi e la manipolazione degli strumenti sono registrati dalle immagini in modo tale che il lettore possa cogliere le tecniche del corpo. Ovviamente, tecniche che potevano essere apprese solo dopo lunghe ore di pratica, ma c'era una grande differenza tra leggere soltanto come posizionare il corpo e vederlo, anche se solo nelle immagini.

Siamo ancora lontani dalle cronofotografie del medico francese Étienne Marey: verso gli anni Ottanta dell'Ottocento, scatta in rapida sequenza delle fotografie istantanee con l'utilizzo del famoso fucile fotografico, ottenendo importanti risultati sulla fisiologia del movimento; ma è utile ricordare che è nel XVI secolo che viene compresa l'importanza di analizzare e catturare i movimenti con le immagini, anche per rispondere alle richieste di una letteratura "sportiva" sempre più esigente.

E sempre a proposito di letteratura dedicata al gioco, è utile citare il primo trattato moderno sul gioco della palla, pubblicato a Venezia nel 1555 da Antonio Scaino da Salò, sacerdote vissuto alla corte di Ferrara e abile giocatore di tennis. Dopo una lunga dissertazione contenente regole e modalità di svolgimento della sferistica, nel suo *Trattato del gioco della palla*, aggiunge alcune indicazioni di tipo medico-pedagogico: "Durante l'infanzia, l'esercizio fisico fatto senza ordine e misura, purché non sia troppo faticoso, è utile per digerire l'abbondanza di umori tipica di questa età e per suscitare meglio il calore che in quel periodo è meno vivace. Durante la giovinezza, poiché l'età diventa più robusta a causa del calore più attivo e veemente, l'esercizio fisico deve essere ancora più robusto ma più regolato e misurato nel tempo rispetto a quello praticato nell'infanzia. Possiamo riservare all'età virile il tipo di esercizio praticato in gioventù, ma con più misura e moderazione, poiché in questa età manca l'abbondanza di umori di cui abbondava la gioventù e ancor più l'infanzia [...]" (III parte, cap. VI). Dunque, la moderazione nell'esercizio fisico deve aumentare con l'età, mano a mano che il corpo si sviluppa: oggi pare ovvio, ma non lo era ancora nel XVI secolo.

Abbiamo già citato lo straordinario trattato di Girolamo Mercuriale ma, rimanendo nell'ambito dei giochi sferistici, torna utile il *Discorso sopra il giuoco del calcio fiorentino* che Giovanni de' Bardi dedica nel 1580 a Ferdinando I granduca di Toscana. Il calcio ha visto un'ascesa significativa dalla seconda metà del Quattrocento in coincidenza con l'ascesa politica dei Medici e la formazione della Repubblica fiorentina. Di fatto, fu Piero de' Medici, vero cultore del gioco, a chiamare alla sua corte i più bravi giocatori, dando il via al primo esempio di mecenatismo applicato al calcio.

Il *Discorso* contiene un'immagine molto interessante: si tratta di un'incisione che rappresenta una partita in corso, svoltasi in piazza Santa Croce, il luogo dove per tradizione si disputavano i giochi, non solo calcio, ma anche giostre cavalleresche e feste popolari. Sul campo due squadre, formate da ventisette giocatori: in un primo momento solo nobili, ma presto partecipò anche la ricca borghesia di mercanti e banchieri. Attorno al campo gli spettatori sistemati dietro alle transenne.



Giovanni de' Bardi, *Discorso sopra il giuoco del calcio fiorentino*, Firenze, 1580

L'immagine mostra una contesa già regolata e formalizzata perché ad ogni giocatore è associato un codice alfanumerico che schematizza i ruoli e la posizione dei giocatori stessi.

Con i Medici, da competizione repubblicana con connotazioni rituali e popolari, il calcio si trasformò in uno spettacolo politico, associato alle celebrazioni ufficiali, come ricorda anche Vincenzo Borghini: “[...] non basta tenere i popoli occupati nelle arti, copiosi di beni, pacifici e concordi fra loro, etc. ché è bisogna anche tenerli lieti e soddisfatti” (Lorenzoni, 1912, I, 42).

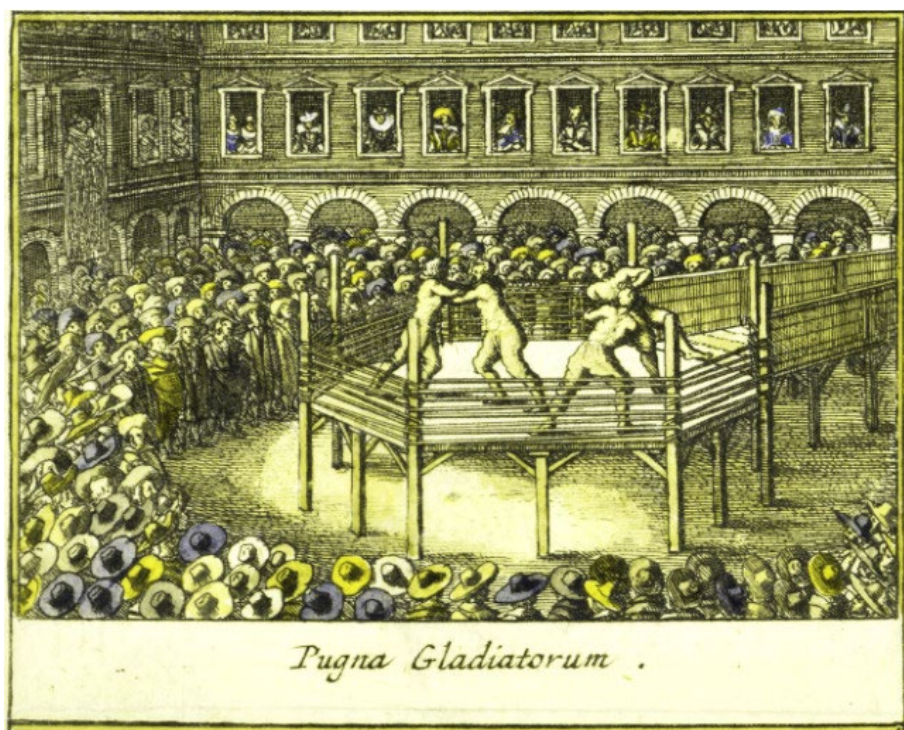
4. Conclusioni

Torniamo, quindi, alla domanda iniziale. Come sempre soccorre la rappresentazione visiva ed uno sguardo più attento può aiutare a fornire nuove tracce: nella veduta di Firenze del 1660 circa, realizzata sul modello di quella disegnata da Stefano Bonsignori nel 1584 e conservata presso il British Museum di Londra, ci sono ai lati dieci piccole vedute: la prima a sinistra rappresenta il monumento di Cosimo I a cavallo del Giambologna, a destra il duomo e sotto, una scenografia che riproduce una strada cittadina. Le altre sette vedute mostrano tutte eventi agonistici, specializzati e organizzati.



Wenzel Hollar da Stefano Bonsignor), *Florentia Pulcherrima Etruria Civitas*, 1660 c.
Londra, British Museum

In particolare, vediamo un torneo di lotta, con due coppie di atleti che si sfidano su un ring rialzato, allestito nel cortile di un palazzo gli spettatori circondano la predella, mentre la nobiltà assiste alla lotta affacciandosi direttamente dalle finestre del palazzo.



Wenzel Hollar da Stefano Bonsignori, *Florentia Pulcherrima Etruria Civitas*, 1584 1660 c., particolare con un torneo di lotta Londra, British Museum

Un'altra veduta mostra una gara di barche sull'Arno che, svolgendosi in un luogo aperto, riunisce un pubblico più eterogeneo, lungo le rive e sul ponte della Santissima Trinità, come si legge anche nella didascalia.



Wenzel Hollar da Stefano Bonsignori, *Florentia Pulcherrima Etruria Civitas*, (1584) 1660 c., particolare con una gara di barche sull'Arno
Londra, British Museum

Quindi, insieme alle altre vedute, questi soggetti sono rappresentativi della vita sociale e civile della città, ed essendo inseriti nella pianta che Bonsignori, cartografo e cosmografo alla corte dei Medici, dedica a Francesco I, mostrano un carattere di ufficialità che va a contraddistinguere queste competizioni. Dall'incrocio con le fonti testuali, sappiamo che le competizioni sportive che si svolgevano in spazi pubblici, o semi-pubblici, erano soggette a politiche volte a limitarle o a sorvegliarle per evitare disordini e violenze che animavano i tornei e sappiamo, inoltre, che il controllo aumentava in relazione alla fama raggiunta dall'atleta che veniva ingaggiato per la competizione.

Da questo una considerazione: le immagini degli sport premoderni non hanno avuto solo una funzione estetica ed informativa, ma hanno avuto anche un aspetto normativo, contribuendo a plasmare e a rinnovare i modi di concepire e disporre del tempo e del corpo.

Abbiamo detto che lo sport si intende tale quando è definito dalla professionalizzazione dei suoi giocatori, da pratiche e competizioni organizzate e da un conseguente sviluppo di un'economia specializzata (nel XVI secolo fioriscono nuove professioni relative ai giochi, come, ad esempio, i fabbricanti di racchette o di scanni); ecco, allora, che i giochi fisici premoderni sono degli sport, ancora allo stato embrionale, ma possiamo considerarli tali e, dunque, era possibile essere uno sportivo prima del XVIII secolo.

Bibliografia essenziale

- A. Arcangeli, *Passatempi rinascimentali. Storia culturale del divertimento in Europa (secoli XV-XVII)*, Roma, Carrocci, 2004.
- C. Bascetta, *Sport e giuochi. Trattati e scritti dal XV al XVIII secolo*, Milano, Il Polifilo, 1978.
- P. Cassinelli Lazzeri, *Arte e sport a Firenze, disegni e stampe dagli Uffizi*, catalogo della mostra (Atene, 10 agosto-28 settembre 2004), a cura di P. Cassinelli Lazzeri, Firenze, Edifir, 2004.
- G. Clerici, M. Naldi, *Il tennis nell'arte, racconti di quadri e sculture dall'antichità a oggi*, Milano, Mondadori, 2018.
- A. Fenech Kroke, *Culture visuelle du jeu sportif dans la première modernité*, in *Perspective. Actualité en histoire de l'art*, 1, 2018, pp. 109-128.
- M.M. Fontaine, *L'athlète et l'homme moyen: le nouveau regard de la Renaissance*, in J. A. McClelland, B. S. Merrilees (a cura di), *Sport and Culture in Early Modern Europe*, Toronto, Center for Reformation and Renaissance Studies, 2009, pp. 125-144.
- N. Giannetto (a cura di), *Vittorino da Feltre e la sua scuola: umanesimo, pedagogia, arti*, atti del convegno (Venezia, Feltre, Mantova, 9-11 novembre 1979), Firenze, Olschki, 1981.
- A. Lorenzoni, *Carteggio artistico inedito di don Vincenzo Borghini*, Firenze, 1912.
- R. von Mallinckrodt, A. Schattner (a cura di), *Sports and Physical Exercise in Early Modern Culture. New Perspectives on the History of Sport and Motion*, atti del colloquio (Londra 2011), New York, Routledge, 2016.
- J.A. McClelland, "Sport" in *Early Modern Europe*, in J. A. McClelland, B. S. Merrilees (a cura di), *Sport and Culture in Early Modern Europe*, Toronto, Center for Reformation and Renaissance Studies, 2009, pp. 23-40.
- Y. Morin, *Conceptions du mouvement, de l'exercice, du jeu et du sport: de Marsile Ficin jusqu'au vingtième siècle*, in J. A. McClelland, B. S. Merrilees (a cura di), *Sport and Culture in Early Modern Europe*, Toronto, Center for Reformation and Renaissance Studies, 2009, pp. 389-405.
- D. Stanley Eitzen e G. H. Sage, *Sport and Religion*, in Charles S. Prebish (a cura di), *Religion and Sport. The Meeting of Sacred and Profane*, Westport, Greenwood Press, 1993, pp. 84-101.
- L. Turcot, *Sport et loisir. Une histoire des origines à nos jours*, Parigi, Gallimard, 2016.